



Il soldato con la pistola ad acqua

oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Il soldato con la pistola ad acqua

oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

I prezzi non scendono più

L'inflazione in maggio al 2,7%, il doppio di quanto previsto dal governo

Angelo Faccinotto

MILANO Contrordine. Niente tasto tendenziale al 2,6 per cento. Nonostante lo scudo offerto dal super-euro e il calo della bolletta petrolifera, l'inflazione non cala nemmeno a maggio. L'Istat ieri ha corretto il dato delle città campione che la davano in frenata: l'incremento dei prezzi al consumo resta inchiodato - su base annua - al 2,7 per cento. Un punto sopra l'incremento dei salari. Mentre il divario con il resto d'Europa si allarga.

I dati. Sulla base della stima provvisoria dell'Istituto di statistica, nel mese di maggio l'indice dei prezzi al consumo ha registrato una variazione dello 0,2 per cento. Che, riportata su base annua, dà un più 2,7. A tirare la corsa e a vanificare i benefici effetti del calo del prezzo di benzina e gasolio - rispettivamente del 2,4 e del 5 per cento nei mesi di maggio - ci si sono messi questa volta alcolici e tabacchi (più 9,2 per cento), alberghi, bar e ristoranti (più 4 per cento), il balzo più consistente rispetto ad aprile complice anche, secondo gli analisti il lungo ponte che ha saldato Pasqua, 25 aprile e Primo maggio) e casa, acqua ed elettricità (più 3,8 per cento). In calo, secondo i dati Istat, solo servizi sanitari - cosa che l'Intesa consumatori contesta definendola «ingannevole» - e comunicazioni. Oltre, come detto, ai prodotti petroliferi. Che però, nel complesso, hanno inciso in misura inferiore alle attese.

Ma quali sono le ragioni che, da noi, rallentano la discesa dei prezzi e aumentano il differenziale di inflazione con il resto dell'area euro? Una risposta la fornisce l'Isae. L'Istituto di analisi economica prevede per i prossimi mesi un indice in calo fino al 2,5 per cento (e un'ulteriore discesa - al 2,1 - nel 2004). Ma avverte: le ragioni di questa anomalia sono strutturali e vanno ricercate «nella maggiore persistenza nel tempo, rispetto ad altri Paesi europei, delle tensioni sul mercato dei beni industriali e dei servizi oltre alla tenuta, nonostante la debolezza della do-

mercati

L'America spinge le Borse Milano ritorna ai massimi

MILANO Alla fine è arrivato. Il tanto atteso dato sullo stato di salute dell'economia Usa ha dato ieri una spinta ulteriore agli indici di Borsa. Di qua e di là dall'Oceano. L'indice dei responsabili per gli acquisti nell'area di Chicago, tradizionale termometro dell'attività manifatturiera, è salito a maggio, del tutto inaspettatamente, a 52,2. Cioè sopra quel livello di 50,0 che è considerato lo spartiacque fra contrazione ed espansione del ciclo. E il mercato azionario, che del resto da qualche tempo a questa parte sembra vedere rosa anche di fronte alle cattive notizie, ha preso atto, imboccando con decisione la strada del rialzo.

In positivo Wall Street (dove hanno brillato le Aol Time Warner dopo l'accordo stipulato con Microsoft), non sono state da meno le principali piazze europee.

Quella che si è chiusa ieri è stata una settimana all'insegna del rialzo per Piazza Affari, che ha toccato i nuovi massimi dell'anno con l'indice Mibtel a quota 18.499 e il Mib30 a quota 25.520.

In Piazza Affari, in particolare, buona performance per il titolo Fiat che, con un progresso del 6 per cento, è tornato con un'impennata nella seconda parte della seduta sopra quota 7 euro.

In percentuale, nell'ottava, il progresso è stato del 4,14 per cento per il Mibtel e del 4,56 per cento per il Mib30. Trend positivo anche per i volumi, che si sono fatti più consistente nella seconda parte della settimana.

Francoforte ha chiuso con un progresso del 2,61 per cento; Parigi dell'1,15. In leggera controtendenza, invece, Londra e Zurigo e che hanno registrato, rispettivamente, un calo dello 0,26 e dello 0,73 per cento.

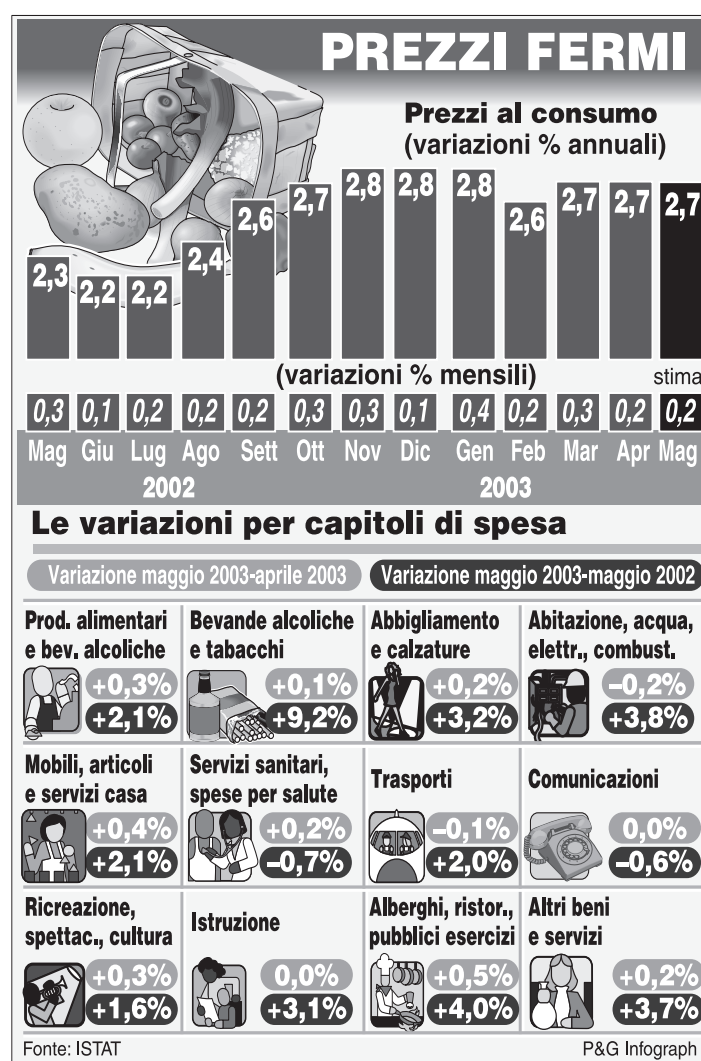
manda, dei margini di ricarico lordi». Che, tradotto, significa, un mercato che fatica ad ubbidire alle proprie leggi.

«Inflazione ferma? E questa sarebbe una notizia positiva?» - si chiede Marigla Maulucci, segretario confederale Cgil. «Siamo sei decimi di punto sopra l'inflazione europea e quasi al doppio di quella programmata. Ci troviamo all'interno di una spirale perversa, il nostro Paese è messo malissimo. E i più penalizzati sono i lavoratori». L'esponente della Cgil chiede che della situazione tenga conto il governatore della Banca

d'Italia nella sua relazione di oggi. Con un speranza. Che non indichi, come ricetta, la solita «trita, inutile e dannosa riforma delle pensioni».

Anche perché l'inflazione percepita dai cittadini, e dalle loro tasche, è ben più alta - il Movimento dei consumatori parla di incremento a due cifre - di quella che indicano le cifre ufficiali della statistica.

Pure il leader della Cisl, Savino Pezzotta, è preoccupato. Come mai, si chiede, lo stipendio cresce molto meno dell'inflazione? E come antidoto chiede, tra l'altro, un maggior controllo di prezzi e tariffe.



E la politica? I pareri sono opposti. Il governo, con D'Urso, si dice preoccupato, sì, ma non del tasso di inflazione, bensì della deflazione. Che pure obiettivamente, visti i dati, non sembra proprio incombera sull'Italia. L'opposizione invece vede con timore la crescita del divario col resto d'Europa. Mentre la crescita rimane ferma.

«Di fronte a questi dati sarà possibile ascoltare finalmente una parola responsabile da parte del governo?» - si chiede Pierluigi Bersani, segretario Ds ed ex ministro di Industria e Trasporti. «Siamo gli unici a

veder crescere l'inflazione sul mese precedente. Le retribuzioni non tengono il ritmo, i consumi calano, la formazione di prezzi e tariffe non viene più nemmeno osservata, le liberalizzazioni si sono perse nel bosco. Senza voler drammatizzare sembra davvero imprudente continuare così, senza far nulla». «Tremonti - aggiunge Roberto Pinza, Margherita - non ha ancora capito che la crescita non la si ottiene solo con gli annunci».

A meno che il 12 giugno i dati definitivi non smentiscano un'altra volta le stime.

Raggiunta quota 8,5 miliardi di euro L'Erario fa il pieno con il condono-estorsione «Boom» dei tributi locali

MILANO Il condono? Un successo, assicura con un comunicato il ministero dell'Economia. Alla scadenza del 16 maggio, nella casse dello Stato, erano finiti 8,5 miliardi di euro. Mezzo miliardo oltre l'obiettivo che il governo si era posto.

Per la precisione, afferma il Tesoro, sono stati finora incassati 7,998 miliardi di euro. Una cifra cui vanno aggiunti 531 milioni di euro pervenuti dal sistema dei concessionari della riscossione per la sanatoria relativa ai ruoli.

Per quanto ufficiale, però, il dato è provvisorio e rappresenta solamente una quota del totale, dal momento che, sottolinea il ministero, «il conteggio relativo ad alcune significative voci di ulteriore entrata non è ancora stato completato». E che «per molti provvedimenti erano state offerte ed utilizzate intense possibilità di rateizzazione, tanto nel 2003 quanto nel 2004». Una stima complessiva degli effetti dei provvedimenti, insomma, sarà «tecnicamente possibile solo prima dell'estate».

Quello che è certo, però, è che la maggioranza è soddisfatta. Anzi, di più. «Già le entrate fiscali ordinarie andavano bene, ora abbiamo la certificazione della riuscita di un'operazione tributaria straordinaria quale quella sui condoni, favorita anche dalla proroga tecnica di un mese» - sottolinea il presidente della commissione finanze del Senato, Riccardo Pedrizzani. Che prevede: «Ad operazione ultimata, e gettito definitivo, avremo i numeri di un successo che ancora una volta smentisce le cassandre dell'opposizione».

Ma crollano gli incassi delle iscrizioni a ruolo: in quattro mesi meno 57 per cento

Intanto registra sempre un forte incremento il gettito di alcuni tributi territoriali. Gli incassi dell'Irap e delle addizionali Irap hanno segnato nei primi quattro mesi dell'anno una crescita del 30,5 per cento. A fare i conti in tasca a Comuni e Regioni è l'Ufficio Studi e Politiche Economiche Fiscali del ministero dell'Economia che, nel solo mese di aprile, registra un incremento di questi tributi pari al 61,5 per cento. In complesso i contribuenti hanno versato circa 1.300 milioni di euro in più. A segnare l'incremento maggiore nei versamenti è stata l'addizionale comunale (più 49,1% sul 2002) con un gettito di 340 milioni di euro, mentre l'Irap ha consentito di rimpinguare le casse delle regioni con 988 milioni di euro in più in soli 4 mesi pur registrando un aumento percentuale del 32,9 per cento che ha portato il gettito complessivo a 3.994 milioni.

Il condono però ha anche contraccolpi. Gli incassi delle iscrizioni a ruolo, cioè degli importi dovuti al recupero dell'evazione, sono crollati del 57 per cento nei primi quattro mesi dell'anno. Tra gennaio ed aprile il gettito effettivo delle iscrizioni a ruolo è sceso da 485 milioni del gennaio-aprile 2002 ai 206 dello stesso periodo di quest'anno, con un calo effettivo di 279 milioni di euro. Nel solo mese di aprile la contrazione è stata del 65 per cento, con minori entrate pari a 80 milioni di euro. Il confronto, inoltre, è con un anno al termine del quale l'erario aveva già registrato una riduzione del 28 per cento degli incassi delle cartelle esattoriali.

Stato di fatto che tra le aree elencate come colpite da terremoti ed alluvioni compaiono alcuni Comuni di 5 Province del sud (Campobasso, Foggia, Vibo Valentia, Catania e il centro di Modica nel ragusano). Al nord i comuni agevolati sono oltre 1.600. La parte del leone la fa la Lombardia con 731 città che rientrano nelle «aree colpite da calamità». Evidentemente la natura non è stata benevola tanto quanto il ministero dell'Economia. Tra l'altro, fanno notare gli imprenditori in rivolta, le

Il «Comitato 8 luglio» raccoglie le aziende che contestano i provvedimenti del ministro. Il 3 giugno la riunione per decidere le iniziative di protesta contro il governo

Le piccole imprese del Sud all'attacco della «Tremonti-Nord»

Bianca Di Giovanni

ROMA Le imprese napoletane sul piede di guerra contro Giulio Tremonti. Due i fronti di battaglia dei piccoli imprenditori capitanati dal presidente della Confapi Campania Dario Scarella: la Tremonti bis nell'ultima formulazione, ribattezzata Tremonti nord, e la decisione di rimborsare il «vecchio» credito d'imposta (per intenderci: quello varato dall'Ulivo) in 15-anni-15. Per un imprenditore equivale ad un'era geologica. Su quest'ultimo punto si è già costituito il «Comitato 8 luglio» (la data in cui la vecchia erogazione fu

sospesa) cui hanno aderito finora un centinaio di aziende, che si incontreranno il 3 giugno per decidere le azioni legali da intraprendere. Sono pronti a chiamare lo Stato a rispondere dinanzi al Tar del Lazio ed alla Corte di giustizia europea per la negazione di un diritto acquisito. La decisione di sospendere «in corsa» il diritto al credito che pure le aziende avevano maturato non rispetta, secondo la Confapi campana, né lo Statuto del contribuente né la Convenzione europea per i diritti dell'uomo. Quanto alla «formula» individuata per il «risarcimento» deciso nell'aprile scorso (possibilità di fruire dei vantaggi economici nell'arco

di 15 anni, con una quota del 10% nel 2003 e del 6% negli anni successivi), nessuno crede né alla sua efficacia, né alla certezza che i tempi vengano rispettati. La Confapi ha inviato una lettera al ministro dell'Economia, ma a quanto pare la risposta si fa attendere. Così, via alle azioni legali.

Musica diversa a Bruxelles, dove Mario Monti ha risposto subito alla segnalazione della Confapi sulla Tremonti-bis, annunciando un'indagine sulla materia. Gli sgravi fiscali previsti dalla legge sono stati prolungati al 2003 (per gli investimenti immobiliari fino a metà 2004) soltanto per alcune aree del Paese «colpite da



Giulio Tremonti

calamità naturali», recita il decreto. Se si «scava» si scopre che le aree sono per il 95% al Nord, con buona pace del viceministro Gianfranco Micciché ed anche del presidente di Confindustria Antonio D'Amato, che non sembra abbia battuto le mani sul tavolo per pretendere maggiore equità nei confronti della sua Regione (nonostante una forte campagna di stampa sul *Mattino*). A quanto pare parecchi piccoli imprenditori dell'area campana si sono chiesti come mai Confindustria abbia usato toni molto soft (per bocca di Francesco Rosario Averna) su un tema tanto propagandato dal presidente uscente. Non solo. Sul Mezzo-

giorno Confindustria ha un tavolo aperto con i tre sindacati confederali, ma non sembra che la questione sia stata sollevata.

Stato di fatto che tra le aree elencate come colpite da terremoti ed alluvioni compaiono alcuni Comuni di 5 Province del sud (Campobasso, Foggia, Vibo Valentia, Catania e il centro di Modica nel ragusano). Al nord i comuni agevolati sono oltre 1.600. La parte del leone la fa la Lombardia con 731 città che rientrano nelle «aree colpite da calamità». Evidentemente la natura non è stata benevola tanto quanto il ministero dell'Economia. Tra l'altro, fanno notare gli imprenditori in rivolta, le

aree danneggiate da eventi naturali hanno già a disposizione 700 milioni stanziati in finanziaria. Il colmo dei colmi è che per ottenere gli sgravi non bisogna dimostrare di aver subito danni: basta risiedere nell'area indicata dal decreto. «A questo punto conviene andare ad investire al Nord, piuttosto che in Romania», commenta con ironia Scarella. Altro che sviluppo del Mezzogiorno, altro che attrazione dei capitali al sud. Qui piove sempre sul bagnato. E soprattutto dove decide la coppia Tremonti-Bossi. Ora Monti vuole vederci chiaro. Ora Monti vuole vederci chiaro. Ora Monti vuole vederci chiaro. Ora Monti vuole vederci chiaro. Ora Monti vuole vederci chiaro. Come dire: non finisce qui.